

## Uscì a seminare

### Lettura e spiegazione del testo (Mc 4,5-6)

<sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.

Propongo una traduzione letterale.

*«Parte cadde sul terreno sassoso dove non aveva molta terra e subito spuntò, perché non aveva fondo di terra. E quando il Sole si levò riarse e non avendo radice si essiccò»*

Siamo al secondo terreno che il seminatore attraversa.

Il secondo che accoglie il seme.

Il secondo incontrato dal seme.

Iniziamo a trattare questi due versetti provando a scrutare le parole così come l'evangelista le usa: è il metodo dell'esegesi.

**Parte.** Questo seminatore esce da casa con una grande quantità di seme. Il suo movimento ritmico e disteso permette di spargere dappertutto. Ma non ogni chicco di seme raggiunge il terreno sperato. Il paragone con la parola è quanto mai immediato e, potremmo dire, scontato. La semina assomiglia tantissimo alle parole dette da un professore in aula, o da un prete a Messa, o da un eccentrico personaggio col megafono in piazza Maggiore a Bologna. La parola detta, pronunciata in campo aperto, dopo essersi propagata nell'aria, scende e incontra l'orecchio dell'uomo.<sup>1</sup> (

Ma questo seme cade. Il verbo cadere è significativo, preciso e caratterizzante.

Provo a spiegarmi meglio. Marco dice che il seme “cadde”, ma non cade sempre alla stessa maniera.

Cadde sulla strada	ἔπεσεν <b>παρὰ</b> τὴν ὁδόν
Cadde sul terreno sassoso	ἔπεσεν <b>ἐπὶ</b> τὸ πετρῶδες
Cadde tra i rovi	ἔπεσεν <b>εἰς</b> τὰς ἀκάνθας

Come possiamo notare, il seme cade in modo sempre diverso. Diverso è il terreno, diverso è il modo di “cadere” del seme. Questo fatto non è una semplice sottigliezza, ma è uno dei modi in cui possiamo, usando il testo greco, provare a leggere la parabola.

Già sappiamo che possiamo affrontare la parabola dal punto di vista del seminatore, cosa che abbiamo fatto nel secondo incontro. Oppure possiamo affrontare la parabola dal punto di vista del terreno: è l'approccio classico e più comune, che seguiamo (fondamentalmente) anche noi. Ma possiamo metterci anche dal punto di vista del seme. Per un istante seguiamolo volteggiare nell'aria e “cadere” in un terreno che, sicuramente, non ha scelto. Eppure, il modo in cui cade, fornisce quasi la consapevolezza al seme, nel momento stesso in cui tocca il terreno, di quello che accadrà ... ma anche della meraviglia che potrebbe derivare da una “trasformazione” del terreno in un altro più produttivo. Il seme “cade” in modo da prepararsi alla sua missione.

Il seme che cade sulla strada, in greco, cade [parà]. Questa preposizione indica “di fianco”. Quindi, come avevamo detto la volta scorsa, mentre il seminatore si trova a seminare sul proprio campo, una

---

<sup>1</sup> Cf Is 55,10: Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia.

parte cade sul bordo della strada, posta di fianco al terreno. Non semina “sulla strada”, ma una parte del seme cade sul ciglio della strada adiacente al campo.

Il seme che cade sul terreno sassoso, cade [epi]. Questa preposizione indica il cadere “sopra”. Già così intuivamo che il seme giunge su questo terreno in modo superficiale e non c’è nessuna possibilità di penetrare all’interno. Il seme che cade su questo terreno tenta di penetrare al suo interno, ma questa operazione gli è impossibile. Vedremo meglio perché.

Il seme che cade tra i rovi, cade [eis]. Questa preposizione indica il cadere “dentro”, in mezzo. Quindi i rovi ci sono già, o comunque crescono insieme al seme.

**Terreno sassoso.** Il greco usa un termine solo: (πετρώδης) [petròdes]. Il sostantivo ha un suono che non ha bisogno di essere tradotto. Indica precisamente un terreno sassoso, pietroso, quindi pieno di pietre. È un termine raro: appare due volte nel vangelo di Marco (sempre nel capitolo 4) e due volte nel vangelo di Matteo (sempre nel capitolo 13, parallelo di Mc 4), quindi si presenta solo nella parabola che stiamo leggendo, non essendo usato altrove. Un termine preciso viene perciò usato in un contesto determinato e con un significato preciso. Ma non finisce qui: quando capita un termine “raro”, questo suscita l’attenzione dei filologi che si meravigliano della scelta lessicale dell’evangelista. Il problema è poi capirne il significato. In questi casi si attinge alla letteratura greca (più o meno) coeva. Infatti, il termine lo si ritrova in Sofocle, Platone, Aristotele, Plutarco ...

**Dove non c’era molta terra.** La traduzione CEI 2008 privilegia il punto di vista del terreno: la suggestione che abbiamo è quella di un terreno con uno spessore minimo, quasi adagiato su un substrato roccioso. Rocca sotto e pietre in mezzo: un terreno che sembra una guaina. Inadatto ad accogliere il seme.

Il testo greco, invece, si mette dalla parte del seme che, caduto, si è poggiato sopra questo terreno: «dove non aveva molta terra». Notate subito la differenza. Nel testo originale è il seme che non ha terra, non il terreno ad essere sassoso. È il seme che deve fare la fatica, non il terreno ad essere inadatto. È il seme che non riesce a radicarsi, non il terreno a dargli spazio.

**Subito germogliò.** Il verbo usato (ἐξαντέλλω) [exanatéllo] è un verbo rarissimo, nel nuovo testamento appare solo qui e in Mt 13,5, sempre nella parabola del “seminatore”. Il verbo può voler dire semplicemente spuntare, germogliare, ma la cosa non è così semplice.

Se lo scomponiamo, il verbo greco significa che, terminato un processo necessario, con un certo sforzo, ci si rialza per soddisfare un obiettivo che da un punto ci porta ad un altro. Normalmente, visto ciò che questo comporta, questo verbo è transitivo. Nell’AT appare solo in Gen 2,9.<sup>2</sup>

Ma qui, invece, il verbo è intransitivo. Tutto lo sforzo per germogliare è compiuto dal seme. È il seme che cerca in tutti i modi di raggiungere il suo scopo, ciò per cui è stato gettato, ciò per cui ha raggiunto il terreno. Il seme non tiene nulla per sé, non dice: questo terreno non è adatto a me, non cerca di saltare per andare altrove. Il seme rimane lì dov’è ed esprime tutta la sua forza, tutto ciò che porta con sé nel “germogliare” proprio lì dove è caduto. Subito (εὐθὺς) [euthus]. Il suo desiderio di germogliare è tale che non aspetta altro tempo. Toccato il terreno sassoso, si apre, subito, per germogliare e far vedere ciò che porta dentro. Già, perché il seme non è fine a sé stesso. Il seme è una pianta in potenza, e la potenza tende a diventare atto. Il seme desidera ardentemente diventare pianta, subito. Subito, perché non c’era tanto tempo, non c’era molta terra. Altrimenti sarebbe andato in profondità, altrimenti si sarebbe preso del tempo. Il seme sembra quasi dire: proprio perché non ho tempo da perdere, caro terreno sassoso, sai che c’è? Ci provo. Ci provo a germogliare, ci provo a farti vedere cosa può succedere su di te. E succede una cosa bella: il seme germoglia.

<sup>2</sup> «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.»

**Quando spuntò il sole.** Germoglia qualcos'altro oltre al seme: il sole. Il verbo è praticamente lo stesso: (ανατέλλω) [anatéllo]. La mancanza della preposizione [ex] lo rende leggermente più frequente (9 volte nel NT). Come spunta il germoglio, spunta anche il sole. Il sole è sempre un elemento positivo, ma in questo caso l'effetto è da decifrare. Spuntando il sole, con la sua luce e il suo calore, mette in evidenza la fragilità del germoglio, la sua inconsistenza, la sua superficialità. La richiesta di profondità del seme si scontra con la poca disponibilità del terreno e il sole rivela la realtà delle cose. L'epilogo è scontato.

**Fu bruciata.** Anche qui il verbo ci offre una sottigliezza da notare. Marco usa (καυματίζω) [kaumatizo], così come Matteo. Nei vangeli questo verbo non appare che qui. Il significato è chiaro se confrontato con le altre due apparizioni in Apocalisse<sup>3</sup> e, soprattutto, con la letteratura profana. È un bruciare legato al calore, non al fuoco. Un calore che secca, che fa star male. È il "bruciare" tipico della febbre. Il bruciare della tortura fatta coi ferri arroventati. È il bruciare delle difficoltà che ci mettono in discussione, come uno schiaffo. Che brucia e ci fa girare il viso.

**Seccò.** Quanto finora detto si concretizza in questo seccare (ξηραίνω) [xeràino]. Il germoglio, la piantina, perde progressivamente e rapidamente i pochi liquidi che aveva e si secca. La sua forza vitale scompare. L'effetto del bruciare riguarda il germoglio, cioè il tentativo del seme che, seccato, perde ogni altra possibilità.

Il seme non teme di perdere la sua vita. Si dona tutto a questo terreno.

Ma il terreno, in questo caso, accoglie come può il seme...

Non è come per la strada, che risulta totalmente impermeabile. Qui, in un primo momento, il seme germoglia, ma mentre le radici affondano, ecco che si presenta un sasso.

Una difficoltà, una tribolazione, una afflizione.

Questi "sassi" di per sé, non sono in grado di impedire il germoglio, ma impediscono alle radici di affondare, impediscono alla pianta di crescere ed irrobustirsi, esponendo il germoglio alla disidratazione.

## Per la riflessione

Quali sono i nostri "sassi"?

Quali sono i nostri "germogli"?

---

<sup>3</sup> Cf Ap 16,8,9.